

Spettacoli

IL CASO. «Full Metal Jacket» in prima serata su Canale 5 (con tagli): l'«Avvenire» insorge



Una scena del film «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick

Ma i suoi film sul piccolo schermo non fanno il pieno

Sembra strano, ma i film di Kubrick non hanno mai fatto ascolti record in tv. Il suo «top» è rappresentato da «Barry Lyndon», che è anche il meno sfruttato con due soli passaggi: nel 1983 su Raiuno fu visto in prima serata da 5.148.000 spettatori, con uno share del 18,88%. Seguì a ruota da «Shining» (cinque passaggi), che nel 1989 su Canale 5 fu seguito da 4.863.000 spettatori (22,35 % di share). Gli altri, con l'eccezione di «Spartacus», non hanno mai superato i tre milioni di spettatori. Chissà come andrà a «Full Metal Jacket», che resta l'ultimo film di Stanley Kubrick, anche se più di sette anni sono passati dalla sua uscita. Il film si ispirava al romanzo «The Short-timers» di Gustav Hasford, e rappresentò una sorta di «sommatoria» della guerra del Vietnam, in un anno in cui altri cineasti - tra cui l'Oliver Stone di «Platoon» - si erano confrontati con la sporca guerra. Kubrick, ovviamente, andava contro-corrente: girando nei docks di Londra e in studio anziché nelle Filippine; e incarnando il film, più che sulla guerra vera, sull'addestramento dei giovani marinai, martirizzati nella prima metà del film da un terrificante sergente interpretato da un vero militare, Leo Ernoy. Il film ebbe una vita un po' complicata, in Italia, dal punto di vista censorio. Solo un anno fa, nel marzo del '94, il film fu «desensibilizzato» e reso libero per tutti, con l'obbligo di tre piccoli tagli per un totale di 28 metri di pellicola. Il regista ha solitamente contratti rigorosi, che prevedono ogni dettaglio della vita di un film, dalla scelta delle sale in cui uscire alla decisione finale sul doppiaggio. Inutile dire che rimane misteriosissimo anche il nuovo film del regista, inizialmente annunciato per il listino Warner '94-'95: si sa solo che si chiama «A.I.», sigla che sta per «Intelligenza artificiale».

Kubrick in tv? Sì, ma tagliato

Il quotidiano cattolico *Avvenire* apre il dibattito sulla programmazione del film di Stanley Kubrick *Full Metal Jacket* lunedì sera alle 20,30 su Canale 5. La pellicola sarebbe «bella ma impossibile», cioè inadatta a un pubblico indifferenziato e non «maturo». Risponde Giorgio Gori: «Sono fiero di mandarla in onda». Ma si tratta di una versione tagliata dalla Direzione generale dello spettacolo per renderla visibile a tutti. Kubrick lo sa?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Siete pronti a vedervi (o rivedervi) lunedì sera su Canale 5 il bellissimo film di Stanley Kubrick *Full Metal Jacket*? Beh, secondo gli attenti critici di *Avvenire* invece non siete pronti. La pellicola (pur ritenuta importante), per la sua violenza viene giudicata problematica per un pubblico indifferenziato come quello cui si rivolge la tv e Canale 5 in particolare. Tenendo conto, secondo calcoli attendibili, davanti al video alle 20,30 ci sono circa 3 milioni di bambini.

«Può il bambino percepire dietro la rappresentazione della violenza più brutale la critica al militarismo?», ha domandato il caposervizio

degli spettacoli del giornale cattolico, Massimo Bernardini. E aggiunge: «Il bollino rosso attraverso il quale Canale 5 segnala i programmi non adatti ai bambini, non esaurisce le responsabilità di una rete a vocazione familiare».

E il direttore di Canale 5 Giorgio Gori ha risposto: «È vero, durante la prima serata ci sono circa tre milioni di bambini che guardano la televisione. È vero anche che, mentre assistiamo a una sorta di *imbambolamento* della programmazione generale, c'è una scarsa offerta di programmi per bambini. Noi indichiamo attraverso il bollino rosso quello che giudichiamo non ad-

atto alla visione infantile, ma la responsabilità di ciò che i bambini vedono o no è tutta della famiglia. Per i milioni di italiani che potranno vederlo, il film di Kubrick rappresenta comunque un'occasione straordinaria. Si tratta di una grande opera contro la violenza, firmata da quello che io considero il più grande regista americano vivente. La scelta di mandarlo in onda per noi non è legata a previsioni di grande ascolto. Pensiamo che il film, quello sì familiare, di Raiuno (*Tre scapoli e un bebè*) vincerà sicuramente la serata. Quelli che vorranno vedere invece *Full Metal Jacket* mandino i figli a letto più presto. Del resto io appartengo a una generazione che è andata a letto dopo *Carosello*. Meno tv non può che far bene».

Giustissimo. Ma Padre Claudio Sorgi, attento critico televisivo di *Avvenire*, sposta in là la discussione: «Non è giusto che chi fa i programmi tv scarichi la responsabilità sulle famiglie. E poi, se come critico cinematografico dico che i tagli operati sono una violenza all'opera, come critico televisivo dico

che sono inutili. Il film non è solo una requisitoria contro la violenza, è anche un film sulla disperazione. Alla fine il protagonista diventa lui stesso preda della violenza».

Gori ribatte: «Sono fiero di mandare in onda questo film e mi stupisco che questo genere di dibattiti nasca sempre su opere d'autore». Francesco Bolzoni (critico cinematografico di *Avvenire*), risponde: «Il problema non è il film, ma come viene visto. Noi abbiamo sempre appoggiato Kubrick, ma certo i tagli non li ha fatti lui».

In sostanza la polemica del giornale cattolico oscilla spericolatamente. Da un lato si sostiene che il pubblico non è maturo per un'opera così hard, dall'altro si difende l'opera dalla censura. Come dire: quei pochi che sono in grado di capire il film, possono anche vederlo integralmente, ma in qualche circolo cinefilo, non in quel «campo di concentrazione» degli ascolti che è la tv.

Le posizioni sono chiare. Chiaro anche quale versione di *Full Metal Jacket* andrà effettivamente in onda. Il film in tv durerà 110 mi-

nuti e, rispetto alla versione uscita nelle sale nell'87, che era vietata ai minori di 18 anni (divieto poi derubricato al 14) ha subito tre tagli, in tutto 28 metri di pellicola, corrispondenti a circa 1 minuto. I tagli sono stati operati nei seguenti punti: 1) una scena iniziale del sergente Hartman che «violenta» verbalmente le reclute; 2) inquadratura del suicidio del soldato Palla di Iardo; 3) agonia del ceccchino vietnamita (in realtà, una ragazza) circondato dai marinai. Insomma la pellicola che andrà in onda lunedì sera è la versione «per tutti» che ha avuto il nulla osta dalla Direzione generale dello spettacolo l'8 marzo 1994. Direzione generale dello spettacolo che dipende direttamente dalla Presidenza del Consiglio e che è nata a tradimento dalla morte per referendum del ministro dello spettacolo.

Ne uccide più il referendum che la spada, ma alle volte ritorna. Così è tornata in azione la censura, delle cui imprese sicuramente Kubrick non sa niente, ma la casa di produzione (Warner) sicuramente sa.

Tornando alla questione del

«mezzo», che secondo la concezione «protezionistica» dell'*Avvenire* sarebbe inadatto a opere tanto impegnative, diciamo che il film di Kubrick affronta lunedì la sua prima visione televisiva, essendo stato programmato in video finora solo da Telepiù 1, il 1 settembre del '93. E la affronta nella serata tradizionale del cinema familiare, e in controprogrammazione con un filmetto tutto domestico come il remake hollywoodiano del film francese *Tre uomini e una culla*. Come dire: se qualcuno vuol vedersi uno spettacolo rassicurante, ha tutta l'opportunità di farlo. Se invece vuole affrontare un film difficile che, come ha detto il critico Morando Morandini «diffama la guerra e l'autorità militare», si prepari anche a soffrire. Perché non c'è altro modo per imparare a capire le opere d'arte che non sia quello di vederle. Mentre i divieti o gli spostamenti di orario nella notte profonda, come vorrebbero i critici di *Avvenire*, servono solo a discriminare le opere e il pubblico. Se la legge non ammette l'ignoranza, l'arte nemmeno.



Piero Angela

D. Busi/Master Photo

TV. Stasera Raiuno manda in onda «Superquark» per la sfida con Canale 5 Piero Angela in pasto a «Paperissima»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. E con Piero Angela Raiuno «spara» la sua ultima cartuccia. Dopo aver ricoperto il palinsesto (praticamente inesistente) con i programmi-clone di Pip-pi Baudo, da stasera ripropone un altro «dinosauro» della sua programmazione: *Superquark*, in onda in prima serata fino a giugno. Dove il «super» sta ad indicare la versione «gonfiata» della trasmissione che durerà quasi due ore.

«In questo periodo di riorganizzazione della rete - dice il direttore Brando Giordani - tutti i numeri uno devono scendere in pista ed esporti in prima serata». Così Piero Angela sarà «gettato allo sbaraglio» contro *Superpaperissima*, il campione Auditel di casa Fininvest (Canale 5) che ogni venerdì in prima serata totalizza da sempre ascolti record. E la domanda allora viene spontanea: Raiuno è masochista? È suicida? Forse, più semplicemente, dopo l'occupazione dei posti di comando da parte del-

l'ormai già ex maggioranza di governo, è costretta a sottostare agli interessi non più del compianto servizio pubblico, ma della più vasta ed unica azienda *Raiuno*. Ieri infatti si è consumata l'ultima spartizione dei posti con le nomine dei vicedirettori. C'è una sorta di rassegnazione tra chi, invece, della rete è tenuto a rispondere. E non può quindi che trincerarsi dietro battute più o meno diplomatiche. Come fa il vicedirettore (che al momento della dichiarazione non sapeva ancora di essere stato tagliato fuori) di Raiuno Nino Crisceni che suggerisce «per una volta di liberarsi dell'ossessione dell'audience». O come lo speranzoso direttore Giordani che confida «nel volto di richiamo di Angela». O ancora, come lo stesso conduttore di *Superquark* che, facendo sfoggio di realismo e spirito di adattamento, suggerisce di «guardare *Superquark* e registrare *Paperissima*».

Dunque, eccoci per l'ennesimo anno consecutivo davanti alla «scienza, la tecnica e la natura» raccontata da Piero Angela «in modo divulgativo e spettacolare, al fine di stare con i professori per i contenuti e con il pubblico per il linguaggio». Gli ingredienti dunque sono sempre gli stessi, anche se Angela presenta il programma come «una sfida senza precedenti, sia per la novità che per i tempi strettissimi in cui è stato realizzato». Di nuovo, però, troviamo solo lo studio. Una sorta di grande biblioteca piena di schermi, monitor e bancarelle per «esperimenti in diretta». Dai monitor, infatti, usciranno le immagini della natura «catturate» dai documentaristi del *National Geographic*, che quest'anno sarà il fornitore in esclusiva del programma.

Si parte stasera, infatti, con un documento sulle notti di caccia nella savana dove si affrontano iene e leoni. Immagini che saranno commentate in studio dall'etologo Danilo Mainardi. Per passare poi alla

simulazione di un terremoto a Tokyo, visto che, come spiega Angela, lo scopo «del programma è soprattutto quello di legarsi all'attualità». Fra gli altri servizi in programma stasera, la ricostruzione di un traffico internazionale di plutonio (è un'avventura di Topolino?) e un documento sulle cosiddette «Isole dell'Asia», i paesi emergenti come Corea del Sud e Taiwan che fanno della ricerca il pilastro dello sviluppo.

Ma visto che Piero Angela tiene alla spettacolarità, non poteva mancare uno dei generi più gettonati della tv: la candid camera, del resto, anche questa usata nella passata edizione del programma. Un esempio? Ad una falsa gara di cucina si mettono le masse di fronte al terribile dramma di una maionese che impazzisce. Come reagiranno? Ce lo mostrerà Piero Angela, cogliendo lo spunto per raccontarci alcuni segreti di «scienza in cucina», nuova rubrica della trasmissione.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Fede, Vespa e gli altri: i «surrettizi»

UNA DEFINIZIONE suggestiva fornita da Lamberto Dini nell'esposizione del programma di governo (snello o ambizioso? Questione di punti di vista) è quella della «propaganda surrettizia» da controllare almeno durante la campagna elettorale. *Surrettizio*, termine che si usa come molti della nostra lingua nello «scritto» più che nell'orale, vuol dire (cito) «giuridicamente vizioso perché ottenuto fraudolentemente». Ora non prendiamoci in giro: la campagna elettorale, almeno per gli ex governanti, è già cominciata. Fraudolentemente certo, perché ufficialmente non può iniziare. L'avanguardia del battage pubblicitario (definizione più aderente alla natura di certi contendenti) è rappresentata dai «volontari» e dagli «eroi» addetti all'amplificazione degli accadimenti operata con lo scopo non dichiarato di suggestionare prima del consentito la gente, cioè gli elettori.

Questa azione può avvenire in più modi: uno dei più facilmente efficaci è lo «slogan mascherato» cioè la proposizione d'una frase ad effetto piazzata all'inizio di un discorso (o d'una cronaca), all'incipit cioè. Nel Tg1 delle 20 di mercoledì, per esempio, Bruno Vespa ha cominciato il suo intervento così: «Gianfranco Fini stasera ha pianto». Si riferiva all'apertura del congresso dell'Msi di Fuggi e richiamava melodrammaticamente attenzione e anche adesione: quando uno piange a Fuggi non per calcoli renali, merita un esame solido. Purtroppo la ricerca della frase «pensata per la storia» (più che per la cronaca) è perigliosa. Fatarella, anche lui nella nota località termale per espellere le ultime scorie formali di fascismo, ha buttato lì un suggestivo «Vogliamo uscire dal Novecento». Da quale parte? Siamo sicuri non esca da dietro e non si avvii a nitroso verso il Medio Evo?

E parliamo adesso degli «eroi» della propaganda surrettizia, gli spericolati che buttano il cuore e la sintassi oltre l'ostacolo. Tralasciamo per un attimo Emilio Fede, ancora una volta definito eroico dal suo capo, e dedichiamo la nostra attenzione a Straccio Liguori, sfortunato esempio di sacrificio umano, scusate l'enfasi dell'aggettivo.

MERCOLEDÌ scorso, alle 19,30, aveva appena riordinato i suoi «27 marzo» da buttare a pioggia nei discorsi alla «ndo coio, coio», quando incappava in un incidente da *Paperissima* (ma li lo vedremo?): *Voleva aprire con una battuta ironica-paradossale attribuita (e attribuita) all'ex ministro Biondi: «Questo è un governo di larga minoranza». E non ti va a dire il contrario? «Questo è un governo di larga maggioranza». Disastro che lo getta nel marasma più orribile che mente, diciamo pure ancora una volta esagerando, umana, possa subire. Brancola, il Liguori, nel tentativo straziante di rimontare l'abisso nel quale s'è cacciato con le sue stesse mani (o meglio «co» le sue stesse mani), come dicono a Roma quelli che parlano come lui). Tenta una spiegazione ed erutta un mostruoso mix di assurdità logica. Dice: «... Il governo Dini ha una minoranza più stretta, cioè una maggioranza meno larga». Non compaiono infernetti alle sue spalle, ma Carlo Panella facilmente classificabile come degente della stessa clinica.*

Per la serie «parliamo tutti i surrettizi», si cerca di mettere una pezza alla frana propagandistica intervistando (forse non hanno veramente trovato nessuno disposto a quell'ora ad esporti nella qualificante vetrina di *Studio aperto*) il senatore Grillo, un cattolico il cui cartellino è stato riscaldato da Forza Italia al mercato della scorsa stagione. La cosa non incide sul tono generale che resenta il panico: tomi Panella che s'è salvato per una enne dalla catastrofe generale. La visione del barbuto riporta alla mente la spericolata frase laterealiana: ecco uno che ce l'ha fatta ad uscire dal Novecento, evidentemente spingendo il maniglione antipatico. Immaginatelo con un tricorno in testa. È perfetto.